

Da ovest una pronta risposta ai sovietici

Bonn e Washington a Breznev: presto dialogo per i missili

Alla prossima sessione delle Nazioni Unite i colloqui per fissare le tappe del negoziato - Il ministro degli esteri Genscher incontrerà Gromiko a New York

WASHINGTON — Stati Uniti e Germania federale hanno dato una prima risposta positiva, anche se generica, alla lettera con la quale Leonid Breznev ha rilanciato la proposta di un negoziato sui missili. Al termine di un incontro tra il segretario di Stato Muskie e il ministro degli Esteri della RFT Genscher infatti, i due alleati occi-

dentali hanno diramato un comunicato congiunto col quale annunciano che i colloqui riprenderanno « presto », senza tuttavia fissare date precise. Ai giornalisti Muskie, riferendosi alle critiche sovietiche, ha dichiarato: « Non credo che la trattativa abbia segnato il passo. Il fatto è che noi dobbiamo consultarci

con i nostri alleati per la messa a punto di preparativi di carattere tecnico », Muskie ha anche aggiunto che nella sua lettera il leader sovietico — che si è rivolto al presidente Carter, al cancelliere della RFT Schmidt, al presidente del Consiglio italiano Cossiga e agli altri leader occidentali — non fa altro che ribadire le posizioni sovietiche già delineate in una prima lettera consegnata a Schmidt in luglio. In effetti si conferma che si tratta di una riaffermazione sovietica di disponibilità a negoziare sugli euromissili anche senza le condizioni preliminari richieste in un primo tempo (rinuncia cioè della NATO e degli USA a installare nuovi missili oltre quelli esistenti), condizioni preliminari già cadute in occasione della visita a Mosca del premier tedesco occidentale Helmut Schmidt.

Secondo fonti ufficiose americane citate dal Washington Post, Breznev nella sua lettera ha espresso disapprovazione per il fatto che i governi occidentali non abbiano ancora dato una risposta alle proposte che esprimevano « buona volontà » da parte sovietica per trovare un accordo. Queste osservazioni critiche sono state respinte anche da

Le reazioni a Berlino dopo il vertice annullato

La RDT ha fiducia in Schmidt

Dal nostro inviato

BERLINO — Sul lago Werbellin nel castello di caccia della vasta foresta di Schonfeld nella RDT, a 60 chilometri da Berlino, dove da ieri avrebbe dovuto avere luogo l'incontro tra Honecker e Schmidt, i dirigenti dei due stati tedeschi, le sale delle riunioni sono rimaste vuote e silenziose, abbandonato l'imponente apparato delle comunicazioni approntato per le centinaia di giornalisti. Il rinvio dell'incontro a seguito della « non favorevole situazione venutasi a creare in Europa », con un indiretto ma chiaro riferimento agli avvenimenti polacchi, ha creato delusione e anche irritazione da una parte e dall'altra. All'incontro veniva attribuita una grande importanza sia da Schmidt che da Honecker per un ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due stati tedeschi e quindi per un rilancio della politica di distensione e di sicurezza in Europa. I problemi da affrontare erano difficili e complessi tanto che alla vigilia la cancelleria federale aveva messo in guardia che non si aspettassero risultati sensazionali ma già qualche giorno aveva definito « storico » l'incontro.

Resa nota una lunga intervista di Honecker - Il ministro degli esteri Fischer: il problema resta quello di un dialogo per il disarmo equilibrato e la sicurezza reciproca

Superati i timori

La paura è stata grande nei giorni scorsi, la preoccupazione è viva ancora oggi, ma già si aprono spazi a considerazioni più serene di fronte alle reazioni improntate ad un grande senso di responsabilità che sul rinvio dell'incontro sul lago Werbellin si sono avute sia nella Germania federale che nella RDT.

Il ministro degli esteri della RDT Fischer in visita in Islanda affermava ieri che il problema cardinale del nostro tempo è quello di un passo decisivo verso un disarmo che assicurasse una stretta osservanza del principio dell'equilibrio nella sicurezza. Il rappresentante permanente della RDT a Bonn, Mollat, ha ribadito la validità della politica della distensione e l'impegno del

governo a perseguire la normalizzazione dei rapporti con la Germania federale.

I giornali della RDT hanno riportato in questi giorni un'ampia intervista che Honecker aveva rilasciato il 4 luglio scorso all'editore inglese Maxwell che ha pubblicato il suo libro autobiografico « Dalla mia vita ». Viene ritenuta così attuale che ad essa rimandano i funzionari del ministero degli esteri quando si chiede loro un giudizio sull'attuale situazione politica e sullo stato dei rapporti tra i due Stati tedeschi. Honecker parla all'interlocutore inglese con grande franchezza senza nascondere le difficoltà che si frappongono a un salto di qualità nei rapporti tra le due Germanie soprattutto perché « in molti circoli della RDT non si vuole riconoscere che la RDT non fa parte della Germania federale » e che non si vuole arrivare al riconoscimento della cittadinanza RDT e all'allineamento dei rapporti consulari, cioè in sostanza, al pieno riconoscimento della RDT come Stato indipendente e sovrano. E tuttavia, al di là di queste affermazioni che sembrano porre un limite preciso alle possibilità di successo di un incontro con Schmidt, in tutta l'intervista Honecker sottolinea che i rapporti tra i due

Stati « non sono cattivi e possono ancora essere migliorati » e che il miglioramento delle relazioni tra RFT e RDT ha un peso importante non solo per i cittadini dei due Stati ma per la pace stessa in Europa; e che è fondamentale che, nonostante le complicazioni della situazione internazionale, vada avanti il dialogo fra Est ed Ovest e tra Nord e Sud. Secondo Honecker la divisione della Germania non è stata e non è un elemento di insicurezza in Europa, anzi l'esistenza di due Stati tedeschi e la normalizzazione dei rapporti tra di essi ha un'azione stabilizzatrice della situazione in Europa. Il miglioramento delle relazioni tra i due Stati viene visto come un contributo alla distensione.

Il ministro degli esteri Genscher, negli Stati Uniti, ha fatto appello alla cooperazione di tutte le forze politiche della RFT per il proseguimento della politica intertedesca. Per Genscher i rapporti tra Bonn e Berlino Est non possono essere visti isolati dal contesto della politica internazionale e sarebbe illusorio pensare a iniziative unilaterali dei due Stati tedeschi.

Alla cancelleria di Bonn si ribadisce del resto che l'incontro Schmidt-Honecker verrà rimesso in programma al più presto possibile, appena la situazione lo permetterà, anche se si ritiene che ciò non possa più avvenire entro quest'anno.

Arturo Barioli

Una lettera di Novelli ai sindaci polacchi

TORINO — Il presidente della Federazione mondiale città unite, Diego Novelli, ed il delegato generale dell'organizzazione internazionale, Jean Marie Bressand, in un'azione di lavoro svolta il 26 agosto a Saint Vincent hanno inviato il seguente messaggio ai sindaci delle città polacche di Danzica, Stettino e Varsavia: « La Federazione mondiale città unite, di fronte agli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita delle vostre città in queste settimane, esprime la sua solidarietà ai lavoratori polacchi per le rivendicazioni conseguenti migliori condizioni di vita e per un rinnovamento della vita sindacale e della partecipazione delle masse popolari alla vita comunale. Saluta con soddisfazione le prime misure adottate dal governo polacco per un processo auspicato dal lavoratori. Augura che l'inizio dei nuovi rapporti tra i comitati comuni di lotta e la commissione governativa possa trovare ulteriori sviluppi non solo per una giusta soluzione della vertenza in atto ma anche per una crescita della vita democratica del paese ».

Dichiarazioni del ministro Treiki

La Libia chiede (anche all'Italia) i danni di guerra

Altri temi: gli italiani arrestati, la disputa con Malta, il « Billy-gate »

Nostro servizio

TRIPOLI — La Libia ha chiesto ufficialmente all'Italia, alla Gran Bretagna e alla Germania federale il risarcimento dei danni di guerra subiti durante il secondo conflitto mondiale, quando il suo territorio fu trasformato in un campo di battaglia, e nei trentacinque anni successivi, a causa delle ripetute esplosioni di ordigni bellici. Le notizie, preannunciate in forma generica nei giorni scorsi, ci è stata confermata dal segretario (ministro) agli affari esteri Ali Abdessalam Treiki. L'ammontare della richiesta non è stato precisato ma Treiki ha detto che si tratta di « alcune centinaia di milioni di dollari ». « Centinaia di libici, bambini, lavoratori dei campi e dell'edilizia — ci ha detto Treiki — sono rimasti uccisi o mutilati da bombe o da mine abbandonate dai belligeranti. Gli incidenti continuano e sono molto frequenti. La settimana scorsa è stato scoperto un grosso deposito di esplosivi. Ogni iniziativa di costruzione di nuovi edifici o di apertura di strade, ogni nuovo progetto agricolo richiede una bonifica preventiva dei terreni, con gravi spese in danaro e spesso, purtroppo, con dolorose perdite in vite umane. L'ONU, con una sua risoluzione, ha già riconosciuto alla Libia il diritto a un risarcimento, che ora si è concretato in una precisa richiesta ».

recenti arresti di cittadini italiani per corruzione o per « attività ostili alla Giamaica ». Ha solo detto in modo generico che « motivi di attrito nascono di tanto in tanto, come sempre avviene nei rapporti fra paesi ed esseri umani, ma è facile superarli ». Va però precisato che Treiki è solo uno dei due responsabili della politica estera libica. L'altro è Ahmed Shahati, segretario del cosiddetto « Ufficio di collegamento estero », il cui compito è di intrattenere i rapporti con i paesi in cui le ambasciate libiche sono state occupate dai cittadini libici all'estero e trasformate in « Uffici del popolo ». Fra questi ultimi paesi vi è l'Italia.

Il segretario Treiki ha toccato anche altre questioni internazionali. A proposito di Cipro ha confermato il ruolo di mediazione fra le due comunità, che la Libia si è assunta, i leaders delle due Comunità, Denkash e Kiprianou, si incontreranno a Tripoli prossimamente. Qualche « piccolo passo avanti » è stato realizzato nei colloqui preliminari che Treiki ha avuto con i due statisti ciprioti. La mediazione libica, che si svolge di concerto con quella del segretario generale dell'ONU Waldheim, non è del resto una novità: viste a Tripoli sono già state compiute negli anni scorsi sia dal capo della comunità turca, sia dal defunto arcivescovo Makarios. Le mediazioni si fondono sui buoni rapporti che la Libia intrattiene non solo con i ciprioti e precettori, ma anche con Atene e con Ankara.

Circa il problema delle ricerche petrolifere in alto mare, Treiki ha detto che, in

manca di un accordo specifico fra Malta e la Libia, non è giusto che l'uno o l'altro dei due paesi intraprenda trivellazioni per conto proprio. Ecco perché — ha spiegato — nei giorni scorsi una nave da guerra libica ha consegnato ad una piattaforma della società italiana SAIPEM, operante a circa 60 miglia a sud di Malta per incarico della Texaco e del governo della Valleletta, una intimidazione scritta a sospendere i lavori. Trattative, sono in corso. Se non sarà possibile raggiungere un accordo, la Libia porterà la questione davanti ad una corte internazionale.

Interrogato sull'Afghanistan, Treiki ha detto che la Libia è contro tutti gli interventi militari in paesi stranieri, ma ha accettato di « ipocrita » coloro che « fingono di scandalizzarsi » per quanto accade in Afghanistan, mentre ignorano o addirittura giustificano l'occupazione « della Palestina da parte dei sionisti », gli interventi del Belgio e della Francia in Africa, o il mantenimento di una base americana a Cuba.

Treiki, inoltre, ha detto francamente di considerare « naturale » l'alleato « naturale » dei popoli del terzo mondo e in particolare dei popoli arabi. « L'URSS — ha aggiunto — non sfrutta le nostre ricchezze, non ci chiede basi, ci aiuta senza nulla chiederci in cambio. Ciò non significa che noi siamo alleati dell'URSS (sottinteso: da un punto di vista militare). Tuttavia il concetto di non allineamento dovrebbe essere ridefinito, come del resto è stato riconosciuto fin dal vertice di Algeri del 1973: chi stipula patti con la NATO o con il Patto di Varsavia non dovrebbe più essere considerato non allineato ».

Infine Treiki ha parlato del « Billy-gate ». Ha detto che la Libia ha concesso al fratello del presidente americano un prestito in danaro, ma di non vedere « nulla di male » in un'operazione avvenuta con tutti i crismi della legalità. La Libia cerca di avere buoni rapporti con tutti i paesi politici americani, e anzi con tutto il popolo americano. Non si comprende perché — ha aggiunto — debba essere considerato legittimo il fatto che Israele controlli i mass-media degli Stati Uniti e decine di senatori, ed illegittimo lo sforzo libico per contrastare le attività israeliane consistenti in « ostilità » ed « appoggi a Washington e a New York ». Il « Billy-gate » — ha detto Treiki — è un aspetto della campagna « terroristica » lanciata dalla « lobby » sionista americana per costringere il presidente ad allinearsi sulle posizioni di Tel Aviv. Treiki ha espresso una certa preoccupazione per la prospettiva di una vittoria repubblicana nelle presidenziali americane. Se Reagan dovesse sostituire Carter, gli ci vorrebbero almeno due anni per studiare il problema meridionale ed impadronirsi pienamente. Così la questione si trascinerà ancora fino a metà della nuova presidenza, e nuovi presunti perrebbero trovati per mantenere uno status quo favorevole soltanto ad Israele.

Arminio Savio

La farsa a Seul: Chon insediato Presidente

SEUL — La Corea del Sud ha da ieri un nuovo presidente: il terzo nelle ultime due settimane, il quarto in meno di un anno, il candidato unico, generale Chon Doo Hwan, è stato eletto ieri dalla cosiddetta « Conferenza nazionale per l'unificazione ». Esito naturalmente plebiscitario: hanno votato per il generale 234 grandi elettori su 252. Una scheda è stata invalidata. Chon — che di fatto governa il Paese sin dal dicembre scorso — ha così coronato la sua fulminea ascesa al potere, iniziata all'indomani dell'assassinio del presidente Park Chung Hee. Discepolo e braccio destro di Park, il generale assunse la direzione del « Comando di sicu-

rezza per la difesa », organo incaricato di far luce sul delitto. Chon, alla guida di un nucleo di giovani ufficiali, attuò un colpo di mano contro gli esponenti della vecchia generazione di militari, piazzando sui fedelissimi nel polo chiave della gerarchia. Nel maggio scorso fu proprio Chon il maggiore artefice della sanguinosa repressione dei moti studenteschi a Kwangju. La posizione del presidente è ora assai solida. Si prevede a Seul che Chon sarà eletto per un intero mandato, probabilmente di sette anni, e che la nuova costituzione non ancora pubblicata. L'unico autorevole dirigente della opposizione, Kim Dae Jung, è sotto processo per l'accusa di complotto



« Non fu una guerra solo di eserciti, di battaglie, di generali, perché oltre ai generali ci sono i soldati, e oltre ai soldati la gente. Abbiamo fatto storie guardando agli uomini. »

ENZO BIAGI

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

UNA STORIA DI UOMINI

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

GRANDI OPERE STORICHE

Dalla cronaca alla Storia, Enzo Biagi ci guida alla scoperta e alla conoscenza di quegli anni: con testimonianze, memoriali, interviste ai protagonisti noti e alla gente comune, attraverso i fatti della vita di ogni giorno, la moda, la cultura di quel periodo.

Un'opera strutturata lungo un filo conduttore fatto di migliaia di illustrazioni, di cartine geografico-militari di grande formato, di schede tecniche sulle armi di ogni tipo, di documenti storici e "top secret".

Una storia diversa, affidata ad un grande giornalista e realizzata da una grande Casa Editrice.

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA UN FASCICOLO L. 1.200

128 fascicoli da rilegare in 8 volumi. Col 1° fascicolo in regalo il 2° e il 3°

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

GRUPPO EDITORIALE FABBRI